

Stringere la cinghia Ricetta turca anticrisi



Gabriel Bertinotto

«Stringere la cinghia», ovvero la versione turca, aggiornata all'anno duemilauno, del churchilliano «sangue, sudore e lacrime» dei giorni di guerra. Il governo di Ankara non poteva promettere altro al paese nelle presenti circostanze, e l'ha fatto, attraverso l'illustrazione di un piano di risanamento che, come ha ammesso lo stesso superministro dell'economia, non è destinato a dare risultati immediati, ma piuttosto nel lungo periodo. Comunque non nei prossimi tre mesi. Kemal Dervis l'ha detto chiaro e tondo: «Dovremmo tutti stringere la cinghia. E non aspettatevi che io metta in campo iniziative per salvarci quest'oggi. Non possiamo distruggere il nostro futuro per rimediare al presente».

Il piano prevede l'accelerazione delle privatizzazioni, prima di tutto la Telecom nazionale e la compagnia aerea di bandiera. Poi tagli consistenti alla spesa pubblica, anche se si cercherà di limitarne la dimensione nei servizi più importanti: sanità, sicurezza, scuola. Gli stipendi dei dipendenti pubblici dovranno però restare al di sotto del tasso di inflazione. Infine una drastica ristrutturazione del sistema bancario. L'insieme di questi interventi si accompagnerà, secondo Dervis, ad un calo della crescita produttiva pari al tre per cento nel corso di quest'anno, con la prospettiva però di un aumento del cinque per cento nel 2002. Un andamento simile dovrebbe avere l'inflazione, che quest'anno salirà dall'attuale 37% sin oltre il 52, ma dovrebbe scendere già l'anno prossimo. Fondamentale per il conseguimento dei risultati programmati sarà però l'elargizione di un prestito, aggirantesi fra i 10 ed i 12 miliardi di dollari, da parte del Fondo monetario interna-

zionale (Fmi). Trattative al riguardo si svolgeranno già nei prossimi giorni.

Sul programma per rimediare alla crisi, il governo è compatto. Così ha dichiarato il premier Bulent Ecevit, che guida una delle più eterogenee coalizioni della Repubblica turca. Ne fanno parte il suo partito, cioè la Sinistra democratica, i liberalconservatori della Madrepatria e l'ultradestra legata al movimento dei Lupi Grigi. L'ampiezza dell'alleanza, che garantisce una larga base parlamentare, era stata salutata come un fattore di stabilità, due anni fa, quando il governo nacque nel pieno della vicenda Ocalan. Ecevit si era accinto allora al compito di varare quelle riforme costituzionali ed economiche necessarie alla Turchia per rendere il proprio sistema politico compatibile con la richiesta di entrare nell'Unione europea, e ammodernare un sistema produttivo ed amministrativo minato da clientelismo, sprechi, assistenzialismo, elevato indebitamento. Le riforme sono rimaste per ora allo stato delle intenzioni, provocando il fallimento del primo accordo con il Fondo monetario internazionale. Ora i provvedimenti economici annunciati da Dervis dovrebbero consentire il rilancio della cooperazione con gli organismi finanziari mondiali. Sempre che quei provvedimenti vengono effettivamente messi in atto.

Naturalmente le autorità sono consapevoli del montare della protesta popolare, che anche ieri si è manifestata in cortei a Istanbul e Ankara, nei quali gli slogan erano ugualmente ostili verso il governo ed il Fondo monetario internazionale. Per questo Ecevit, nel sottolineare il compatto appoggio della maggioranza di governo al programma di Dervis, ha aggiunto che il sostegno maggiore deve «venire dal popolo turco».

Gli hezbollah attaccano truppe israeliane, Sharon risponde con i raid. Esplosione a Gaza e nei pressi di Tel Aviv

Riesplode la violenza nel Sud del Libano

Umberto De Giovannangeli

L'attacco a colpi di missili, la reazione immediata dei caccia con la stella di Davide. Dai Territori palestinesi al sud del Libano: il Medio Oriente assomiglia sempre più ad un unico, grande campo di battaglia. Gli «hezbollah» sono tornati in azione e come già annunciato dal leader del «Partito di Dio» libanese, lo sceicco Nasrallah, hanno aperto un secondo fronte contro il «nemico sionista». Teatro della battaglia è stata la zona di confine contesa delle Fattorie di Sheba (Har Dov per gli israeliani). L'attacco della guerriglia sciita scatta nel primo pomeriggio quando un carro armato israeliano viene distrutto dai razzi sparati da alcuni miliziani «hezbollah». Un soldato israeliano è rimasto ucciso. La rappresaglia di «Tsayah», l'esercito dello Stato ebraico, non si fa attendere. L'artiglieria pesante apre il fuoco, una trentina di obici, contro postazioni «hezbollah» posizionate nei villaggi che lambiscono l'ex fascia di sicurezza in Libano meridionale. Gli scontri a fuoco proseguono per ore, mentre Israele decide di far entrare in azione i caccia. I bombardamenti si concentrano sul villaggio libanese di Kfar Shouba, non lontano dalle contese Fattorie di Sheba. Da Beirut un portavoce del movimento integralista sciita ha rivendicato l'attacco al tank

israeliano annunciando nuove azioni di resistenza armata. Nella stessa zona teatro degli scontri un commando di «hezbollah» aveva catturato il 7 ottobre scorso tre soldati israeliani, la cui sorte è da allora rimasta incerta. Ma l'allargamento del fronte di guerra sembra avere poco dell'episodico e tanto meno del «difensivo». Da tempo, infatti, gli «hezbollah» libanesi hanno rafforzato il loro legame politico ed operativo con i movimenti integralisti palestinesi. Una conferma in proposito viene dalla nuova tecnica utilizzata da «Hamas» e dalla Jihad islamica nel condurre le loro azioni terroristiche contro Israele: l'uso dei telefoni cellulari per far saltare a distanza le autobomba, ad esempio, è una tecnica mutuata dall'esperienza pluriennale degli «hezbollah» libanesi. Ma la vigilia della Pasqua cristiana non ha visto solo il Libano meridionale come teatro di guerra. Nuovi, pesanti scontri, infatti, hanno segnato i Territori palestinesi, in particolare nella Striscia di Gaza. Per la seconda volta in pochi giorni, Israele ha compiuto un'incursione da terra in un'area autonoma palestinese. Due bulldozer e tre carri armati con la stella di Davide sono penetrati a sud di Gaza con l'obiettivo di smantellare una base militare palestinese nel campo profughi di Rafah. La battaglia che si sviluppa attorno alla postazione palestinese è violentissima. Il bilancio è di 24 palestinesi feriti, alcuni dei quali in modo grave.

A questi si aggiunge la morte di un militante di «Hamas» - Yassin Nassar, ex guardia del corpo del fondatore del movimento integralista, lo sceicco Ahmed Yassin - a Gaza, saltato in aria a seguito di una «misteriosa» esplosione avvenuta in una casa abitualmente frequentata da militanti del movimento integralista. «Israele continua la sua politica di eliminazione fisica dei quadri dell'Intifada, ma la nostra reazione sarà durissima e colpirà nel cuore dello Stato sionista», avverte Mahmud al-Zahar uno dei capi politici del movimento integralista nella Striscia di Gaza. Alle parole segue il boato di un'autobomba: quella esplosa a Kfar Saba, una cittadina a nord di Tel Aviv. L'esplosione avviene a un centinaio di metri dalla sinagoga in una via secondaria in quel momento deserta. Ed è per questo, spiega un alto funzionario della polizia di Tel Aviv, che l'azione terrorista ha solo un ferito. La guerra delle dichiarazioni accompagna puntualmente quella combattuta sul campo. «Per Israele - afferma il ministro della Giustizia Meir Shitrit - la fine della violenza da parte palestinese non è parte di un accordo ma la precondizione per riprendere qualsiasi trattativa». A Shitrit replica il ministro dell'Informazione palestinese, Yasser Abed Rabbo: «Sharon - denuncia Rabbo - non ha alcuna intenzione di rilanciare il processo di pace. L'unica politica che conosce è quella del pugno di ferro».



Cito/Ap

Mosca, blitz notturno alla tv indipendente

Imposta una dichiarazione di fedeltà. I giornalisti abbandonano Ntv

Viktor Gaiduk

MOSCA Una giornata di blackout totale dei giornalisti e tecnici della rete indipendente NTV. Le teste di cuoio dell'esercito privato dell'ente di stato Gazprom hanno occupato all'alba di ieri gli studi della NTV, la televisione indipendente in lotta per continuare a essere indipendente. Gorbaciov e Javlinskij hanno commentato a caldo questo gravissimo episodio: «È un'ingiustizia». Mentre la vicenda della Ntv aveva questo drammatico sviluppo il presidente Vladimir Putin si era recato a Grozny con visita lampo per risolvere la morale delle forze Armate russe. Infatti l'80 per cento dei russi è contro la guerra in Cecenia.

L'ora che precede l'alba in Russia si chiama l'ora di lupo o del Kgb. Questa espressione idiomatica nasce nel 1937, anno in cui alle 5 del mattino gli uomini della polizia segreta di Stalin usavano entrare in case dei russi ribelli per portarli nel gulag. Alle cinque in punta le teste di cuoio dell'esercito privato dell'ente di Stato di energia Gazprom occupano gli uffici e gli studi della NTV. Non lasciano entrare i giornalisti del telegiornale. Nell'atrio Boris Jordan, manager russo americano nominato dal Gazprom, si rivolge ai giornalisti perplessi in inglese: «La vostra libertà di parola è garantita da me personalmente. Vi prometto freedom of comment e vi pagherò profumatamente». Poi passa alla lingua russa con un marcato accento americano



Boris Jordan capo della New NTV television di Mosca

Ansa

e qui fa un affondo: «Chi vuole rimanere con me deve firmare una dichiarazione di fedeltà».

La schiacciante maggioranza presenta le dimissioni. Sono convinti di potere far abrogare in tribunale la decisione dell'assemblea di azionisti del Gazprom. La considerano truccata ed abusiva. Intanto passano a fare il tg nella rete Trnt, un canale che trasmette via cavo. È quel che resta dell'impero del magnate Gusevsky, ora in mano alla giustizia spagnola ed in attesa di estradizione in Russia.

I giornalisti della ex Ntv abbandonano gli studi in via Ostankino. «Qui tutto è in mano al Cremlino», dice ai giornalisti colleghi Sergej Skvorzov, redattore degli esteri del tg Itogi della Ntv. Mikhail Gorbaciov, ex presidente della ex URSS e padre della glasnost e Grigorij Javlinskij, leader del partito liberal «Jabloko» si dicono indignati per l'ingiustizia. «La nuova pseudo Ntv sarà dichiaratamente tv di stato. Il Gazprom è la lunga mano del Cremlino. Il Cremlino ha messo a tacere la sola

voce libera in Russia».

Il presidente russo Putin ha scelto di andare in Cecenia. «Vi è andato per commemorare i soldati russi morti per difendere l'integrità dello Stato russo» ha precisato il portavoce del Cremlino. Secondo Alim Jusupov, anchorman della Ntv, «siamo puniti perché abbiamo sempre dato la parola a tutti, anche ai ceceni. In questo momento l'80 per cento dei russi sono contro la guerra in Cecenia. Il Cremlino pensa che è la colpa nostra. E così ci mette a tacere».

Cecenia, ucciso magistrato

A poche ore dalla visita del presidente russo Vladimir Putin in Cecenia, una raffica di mitra sparata da sconosciuti ha falciato ieri sera la vita del sostituto procuratore di Grozny, Vladimir Moroz, caduto nell'agguato tesò dai suoi assassini mentre rientrava da un'inchiesta da lui diretta in uno dei quartieri della capitale cecena. Uno dei collaboratori di Moroz è rimasto gravemente ferito.

È il secondo assassinio di un alto esponente del potere in Cecenia nelle ultime 48 ore: giovedì scorso era stato ucciso con una bomba di alto potenziale esplosivo il primo ministro aggiunto della amministrazione provvisoria allestita dal Cremlino in Cecenia, Shamalu Deniev.

Ieri mattina intanto mentre Putin parlava tre donne russe venivano uccise con il silenziatore nel mercato di Grozny. Il 3 aprile scorso, nel discorso sullo stato della Federazione, Putin aveva sostenuto che «i principali obiettivi» militari erano stati raggiunti in Cecenia e che per questo l'esercito aveva cominciato, a ritirarsi.

L'ipotesi avanzata dal ministro della Sanità. Riguarderebbe anziani stanchi di vivere

Olanda, ministro propone la pillola del suicidio

AMSTERDAM In Olanda si apre un nuovo fronte nel dibattito etico sulla vita umana: l'ipotesi di consentire il suicidio di anziani che non hanno più voglia di vivere pur non essendo malati terminali.

Questo passo oltre l'eutanasia attraverso cosiddette «pillole del suicidio» per anziani depressi è stato prospettato da un esponente politico di rilievo, il ministro della Sanità olandese Els Borst, in un'intervista pubblicata ieri dall'edizione internet di un giornale di Rotterdam. «Non sono contraria - ha dichiarato la signora ministro al quotidiano «Nrc Handelsblad» - purché possa essere stabilito per legge in maniera sufficientemente accurata che ciò riguarda solo persone molto anziane le quali ne abbiano abbastanza della vita».

La Borst, esponente del governo di centro sinistra di Wim Kok al potere all'Aja, ha tenuto a sottolineare che in questo caso non si tratta di porre fine al dolore intollerabile causato da malattie inguaribili come il cancro, ma di spegnere un'esistenza che la

vecchiaia ha reso insensata: «Essere stanchi della vita - ha affermato, almeno secondo quanto riportato dal giornale e da sintesi del suo intervento - non ha niente a che fare con la legge sull'eutanasia, con la medicina e i dottori».

L'Olanda, proprio questa settimana, è stato il primo paese al mondo a legalizzare l'eutanasia imponendo però rigide regole sulle condizioni e i consulti medici che devono precederla. L'opposizione cristiano-democratica olandese (Cda) ha subito criticato le dichiarazioni della Borst: «Sono passati solo un paio di giorni dall'approvazione della legge sull'eutanasia - ha sottolineato il capogruppo parlamentare del Cda, Joop de Hoop Scheffer - e già il ministro vuole andare un passo più in là».

Il ministro, esponente del partito D66 le cui tesi molto libertarie hanno portato pochi voti alle ultime elezioni, ha perorato il diritto di morire a comando ad esempio per una anziana di 95 anni di sua conoscenza: non ha più alcun interesse, non ha più

familiari con cui parlare e «se mi dicesse "ho qui una pillola e la prendo" certamente mi starebbe bene».

Per le «pillole del suicidio» comunque, all'Aja si è ancora nel campo delle ipotesi. La Borst ha sottolineato che la stesura di una normativa su come stabilire chi sia abbastanza stanco di vivere a causa dell'età non è materia per il suo dicastero. Però ha invitato indirettamente il suo collega della Giustizia a pensarci su e ha affermato che «potrebbe ben esserci un ministro della giustizia che dica: voglio consentire alla gente di farla finita».

Anche se l'Olanda è un paese relativamente piccolo, storicamente le sue tendenze influenzano anche un altro stato fondatore dell'Unione europea: il Belgio. Come già avvenuto quest'anno in fatto di liberalizzazione di droghe leggere e di unioni omosessuali, c'è chi scorge il rischio di contagio della maggioranza liberal-socialista e verde in Belgio, la quale si è già dichiarata propensa ad autorizzare l'eutanasia a certe condizioni.



Bangladesh strage in diretta tv

Almeno 9 persone sono morte e 50 sono rimaste ferite nell'esplosione di una bomba durante un concerto a Dacca, capitale del Bangladesh. L'ordigno è stato azionato a distanza. L'evento musicale nel parco Ramna era stato organizzato per le celebrazioni bengalesi per il nuovo anno e aveva richiamato oltre 15mila persone. Il concerto veniva trasmesso in diretta da una tv privata che ha diffuso le immagini terribili della strage. Nessuna rivendicazione è stata formulata anche se il premier Sheikh Hasina ha accusato «forze che si oppongono all'indipendenza del Bangladesh dal Pakistan». Nelle ultime settimane il Paese è stato colpito da violenze tra militanti del partito al potere e opposizione e i sospetti si appuntano sul partito islamico Jamaat-e-Islami. In un'altra esplosione, poco più tardi, è rimasto ferito un poliziotto. Una terza bomba inesplosa è stata trovata allo stadio.